

# Razzisti ma guai a dirlo

**MONI OVADIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ra, se ad accusarli è un organo di stampa o un'organizzazione che essi possono agevolmente collocare nell'ampissimo spettro dell'intermediazione comunista - ovvero tutti i partiti non alleati e non proni alla volontà di Berlusconi e il 90% della carta stampata e dei media televisivi - non ci sono problemi, ma se a farlo è il più diffuso setti-

manale cattolico del paese, per gli esponenti più avveduti del Pdl la questione si fa più spinosa. Bisogna che la Santa Sede e la Conferenza Episcopale prendano le distanze, il che puntualmente avviene. I rappresentanti più guasconi della destra, come l'acuto Gasparri e il crociato Giovanardi, tripudiano e sentenziano: Famiglia Cristiana è un orrido foglio bolscevico! Ma il sommo pontefice Benedetto XVI, a mio parere, si rende subito conto dell'insidioso scivolone commesso dalle gerarchie con la troppo calorosa e troppo schierata presa di distanza dal direttore di Famiglia Cristiana Don Sciortino, e cor-

regge il tiro con una vibrata omelia contro il pericolo attuale e presente del razzismo. Un indignato Giovanardi si affrettava a precisare che il Papa parla in generale e non si riferisce certo all'Italia, e lui lo può ben dire perché milita nell'Associazione Italia-Israele dall'età di diciotto anni e dunque lui ha il certificato di buona condotta antirazzista rilasciato da qualche buon «parroco» ebreo che vuole tanto bene al governo israeliano. Il mitico Giovanardi ci scuserà se dissentiamo da lui e pensiamo che Benedetto XVI, pur senza farne menzione per ovvie ragioni di prudenza, si riferisca proprio all'Italia.

Il pontefice è tedesco, è stato bimbo e adolescente mentre il nazismo celebrava i suoi «fasti», sa quali sono i frutti avvelenati del razzismo, anche del più «ragionevole», sa bene quale irrimediabile vulnus riceverebbe la Chiesa qualora oggi, il suo pastore, non si schierasse risolutamente contro la peggiore peste della storia dell'umanità. Proviamo anche noi a pensare per un istante cosa sarebbe accaduto se il provvedimento di prendere impronte digitali ai bimbi rom, l'avesse presa un ministro degli interni tedesco. Al ministro Maroni non piace essere considerato un razzista,

è comprensibile, probabilmente in termini assoluti non lo è, si limita ad usare la suggestione razzista per scopi politico-elettorali. Ma questo calcolo è comunque razzista, così come è razzista chi glissa, chi attenua, chi volge la testa da un'altra parte. Le ramificazioni della pandemia razzista sono molteplici, alcune sono sotterranee, ambigue, sfuggenti, per riconoscerle è meglio fare riferimento agli specialisti della questione e, anche se non sono gli unici titolari, i grandi specialisti di razzismo sono inequivocabilmente le minoranze e le genti che lo hanno subito.

# Il governo? Prepara la riduzione dei salari

**ALFIERO GRANDI \***

**I** dati sulle entrate fiscali dei primi 6 mesi del 2008 rivelano tendenze preoccupanti. Anzitutto è ripresa l'evasione fiscale. Le minori entrate fiscali derivanti dall'Iva non sono tutte attribuibili alla riduzione dei consumi. I consumi interni sono sicuramente in calo ma non del 7% come il Governo dichiara per l'Iva del mese di luglio, del resto nei primi 6 mesi del 2008 c'era ancora un aumento dell'Iva del 2,6% e quindi il dato di luglio appare strano. Per di più i prezzi sono in aumento di almeno il 4% e quindi almeno per effetto dell'inflazione l'Iva dovrebbe comunque aumentare almeno un poco. La spiegazione di questa incongruenza è dovuta a confronti tra periodi non congrui, o è da attribuire a versamenti Iva inferiori al dovuto che non si spiegano con il rallentamento dell'economia e dei consumi. In altre parole è ripresa l'evasione perché l'Iva è un termometro sensibilissimo della lealtà fiscale dei contribuenti. Cresce il divario tra i settori dell'economia e tra i redditi. Naturalmente se le dichiarazioni dell'Iva diminuiscono anche il resto delle dichiarazioni fiscali dei settori dell'economia diminuiscono di conseguenza. Questa è infatti la tendenza dell'IRES e dell'IRAP. Nei primi 6 mesi del 2008 i versamenti dell'IRES da parte delle imprese sono diminuiti del 15%, pari a meno 2 miliardi e mezzo di euro, mentre l'IRAP è diminuita del 5,9%, pari a 750 milioni di euro.

In totale le imprese nel primo semestre 2008 hanno versato 3 miliardi di euro in meno. La riduzione del cosiddetto cuneo fiscale/contributivo interviene solo sull'IRAP, mentre la riforma dell'IRES era prevista a saldo zero. Quindi i risultati resi noti dal Ministero dell'Economia sono il risultato di imprese, ecc., che evidentemente hanno interpretato il risultato elettorale come un ritorno all'antico. Nel 2006 la vittoria del centro sinistra aveva dato una sterzata alle entrate prima ancora dell'approvazione dei provvedimenti per la lotta all'evasione. La vittoria della destra ha evidentemente dato il segnale opposto e c'è chi ha pensato che fosse arrivato il momento di darsi una calmata nei versamenti fiscali. Il lavoro dell'Amministrazione fiscale continua ma è evidente che il messaggio politico arrivato a settori dell'economia italiana è che si può tornare all'antico vizio dell'evasione. Cresce il prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti e i pensionati. L'inflazione è una tassa occulta e ingiusta che grava essenzialmente sui redditi fissi e subalterni, ma oggi c'è qualcosa di più. Le imposte dirette sono aumentate del 4,1% nei primi 6 mesi del 2008 ma l'IRPEF è aumentata del 9,3% e in particolare il prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti del settore privato è aumentato del 10,5%, sui dipen-

denti pubblici del 7,9%. In altre parole la tenuta delle entrate fiscali è essenzialmente sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che hanno la trattenuta alla fonte e questo aggrava la crescente divaricazione tra i redditi. Il prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti privati e pubblici è aumentato in 6 mesi di almeno 6 miliardi di euro, ben sopra l'inflazione, quindi il Governo programma impoverimento e divaricazione ulteriori tra i redditi. In altre parole è in corso anche per via fiscale una seria e pesante diminuzione del potere di acquisto dei lavoratori e questo nel momento in cui occorrerebbe aiutare la ripresa della domanda interna per cercare di compensare, almeno un poco, il rallentamento dell'economia. La priorità oggi è intervenire a sostegno dei redditi da lavoro dipendente e da pensionati, già in sofferenza da tempo, con sgravi fiscali. Altri redditi hanno la possibilità di sfuggire al prelievo fiscale, i lavoratori dipendenti no e quindi per alleggerire il peso fiscale su questi redditi occorre ridurre le tasse a loro favore. Sono già disponibili più di 4 miliardi e quindi le risorse per un primo intervento ci sono. Queste risorse sarebbero sufficienti per attuare quanto previsto dalla finanziaria 2008, tuttora in vigore, riducendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti e dando un poco di respiro alla domanda interna.

Il Governo non vuole intervenire e ha rinviato ogni decisione a un futuro imprecisato. Del resto il DPEF prevede che fino al 2011 non ci saranno sgravi e quindi le entrate fiscali aumenteranno grazie al prelievo crescente sui redditi da lavoro e da pensione. Questa scelta sconta un aumento dell'inequità sociale e rinvia la ripresa economica. Già nel periodo 2001/2006 la destra ha puntato tutte le sue carte sulla speranza della ripresa economica internazionale e sappiamo com'è andata a finire. Perché il Governo non decide interventi a sostegno dell'economia in emergenza, a partire dai lavoratori dipendenti? Tremonti ha altre priorità, anche a costo di scontare un rallentamento dell'economia italiana e inevitabili tensioni sociali. Tremonti non può pensare seriamente che il potere d'acquisto dei lavoratori possa essere difeso dalla riduzione fiscale sugli straordinari. Quindi? Sono rivelatrici le dichiarazioni di Bossi sull'ICI, solo apparentemente disarmoniche, ma che fanno capire che è sul tavolo il problema del finanziamento del federalismo fiscale. Infatti Tremonti sta facendo scorta di risorse e sarebbe una sottovalutazione pensare che lo fa solo perché non vuole dispiacere all'UE.

L'accumulazione di risorse, la cui esistenza viene negata perfino agli altri Ministri, viene fatta in vista dei problemi finanziari che si porranno tra poco per il federalismo fiscale e l'autonomia dei comuni. La Lega condiziona l'appoggio al Governo al federalismo fiscale e per arrivarci occorre rispondere non solo alle richieste delle Regioni del Nord ma anche a quelle del Sud, sempre più in allarme. E' il contrappasso della vittoria elettorale della destra che è avvenuta in Lombardia ma anche in Sicilia e anche a Roma. Quindi o non si fa nulla, e il Governo rischia di brutto, oppure occorrono ingenti risorse perché il federalismo è destinato a costare caro, pur con tutte le prudenze attuative possibili.

Il Ministro dell'Economia "risparmia" ad ogni costo perché tenta di mettere il Governo al riparo dalle imboscate della Lega e mette nel conto un ritardo nella ripresa economica e un impoverimento dei lavoratori. La vita del Governo prima di tutto.

\* sottosegretario Governo Prodi



## INDIA La rivolta degli indù: incidenti, violenze e centinaia di arresti

**MIGLIAIA** di persone hanno manifestato ieri in India chiedendo che alcuni terreni (novantanove acri, quaranta ettari circa) finiscano in un fondo indù per la costruzione di strutture e servizi per i pellegrini. Durante la manifestazione sono scoppiati vio-

lenti incidenti e centinaia di persone sono state arrestate dalle forze dell'ordine. Nella foto, un momento dei disordini durante i quali i manifestanti hanno gettato sassi contro la polizia

# L'Europa, la Georgia e il rischio di guerra

**GEOFFREY WHEATCROFT**

**S**ulle tracce di Nicolas Sarkozy e di Condoleezza Rice e ansioso di mettersi sotto le luci della ribalta è arrivato a Tbilisi l'altro giorno anche David Cameron. La sua visita è un premio che il leader dell'opposizione si è guadagnato per aver assunto sulla crisi georgiana posizioni più bellicose degli americani e che gettano nello sconcerto e nel timore chi come noi potrebbe presto vivere in un Paese governato dal partito conservatore. Secondo la visione ufficiale di Washington l'allargamento della NATO fino ai confini della Russia altro non è stato che una positiva diffusione della democrazia. "È diritto dei georgiani e del governo della Georgia decidere autonomamente in ordine alle questioni riguardanti la loro sicurezza", dice il vice Segretario di Stato Kurt Volker e Matthew Bryza, inviato speciale degli Stati Uniti, aggiunge che la Russia non avrebbe mai attaccato la Georgia se avesse già fatto parte della NATO. Mentre Gordon Brown e David Miliband si sono limitati a blaterare parole vuote sulla crisi (pur non dimenticando che in passato Miliband ha assecondata le aspirazioni della Georgia ad entrare nella NATO), Cameron, sorprendendo tutti, si è spinto oltre affermando che l'ingresso della Georgia nella NATO andrebbe accelerato. Queste parole hanno fatto felici i georgiani a tal punto che gli hanno chiesto di incontrare il loro ambasciatore a Londra mercoledì e di andare successivamente in Georgia offrendogli la possibilità di un minimo di visibilità mediatica nel Caucaso. Senza dubbio questa crisi ha evidenziato la spietatezza e la brutalità della Russia, ma d'altro canto - come potrebbero dire i ceceni - questa è una cosa che già sapevamo. La crisi ha messo in luce anche i gravi limiti della potenza americana. Sebbene George Bush, Dick Cheney e gli altri grilli parlanti guerrafondaisti abbiano deciso a parole di sfidare la Russia, alla prova dei fatti non sono in grado di fornire alcuna risposta pratica. Togliere le Olimpiadi invernali a Sochi non sembra un deterrente sufficiente.

Ma la crisi ha soprattutto sottolineato l'incoerenza della politica occidentale dopo la fine della guerra fredda - e ha sollevato il tardivo interrogativo sulla funzione e lo scopo della NATO. E' di questo che dovrebbe parlare una opposizione intelligente. Il Trattato NATO fu firmato nel 1949 come patto di difesa strategica "tutti per uno e uno per tutti" tra i Paesi dell'Europa occidentale, tra i quali all'epoca la Gran Bretagna era quello militarmente più importante, e gli Stati Uniti contro il pericolo dell'aggressione sovietica. Ai sensi delle condizioni del Trattato "un attacco armato nei confronti di un qualunque membro in Europa o in Nord America sarà considerato un attacco contro tutti i membri e... nel caso in cui tale attacco armato si verifichi, ciascuno di loro... aiuterà il Paese o i Paesi attaccati adottando... tutte le misure ritenute necessarie, ivi compreso il ricorso alla forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza nell'area nord-atlantica". L'obiettivo è stato completamente centrato. Quaranta anni dopo il muro di Berlino e' caduto, l'Unione Sovietica ha cominciato ad implodere e il suo impero si è sgretolato. Di conseguenza la NATO non ha più avuto un ruolo preciso e, secondo logica, avrebbe dovuto avere termine la sua esistenza. Invece si è andata evolvendo, per lo più senza che nessuno se ne accorgesse, finendo per diventare il braccio armato della politica americana - e lo strumento dello zelante "interventismo umanitario" di Tony Blair. Nella primavera del 1999 Blair in maniera poco elegante esaltò il bombardamento della Serbia ad opera della NATO: "nessuno di quanti in Occidente ha visto ciò che sta accadendo in Kosovo può' dubitare dell'opportunità dell'intervento militare della NATO.... [Vi basta chiederlo] a chi ha visto le facce rigate di lacrime di centinaia di migliaia di profughi che hanno varcato la frontiera e a chi ha ascoltato i loro racconti accorati che parlano delle crudeltà subite". Ma quand'anche Blair avesse avuto ragione nel sostenere che i disordini in Paesi lontani giustificano l'intervento armato - un principio allarmante

che poi ci ha fatto finire nel disastro iracheno - cosa aveva a che fare con tutto questo la NATO? In che modo quelle facce rigate di lacrime sono diventate "un attacco armato contro un qualunque membro dell'Alleanza"? E attraverso quali meccanismi interpretazioni geografiche l'Afghanistan ha finito per far parte dell'area nord-atlantica "tanto da giustificare un intervento delle forze NATO in quella zona? Già prima di allora aveva avuto inizio la pericolosa politica dell'allargamento della NATO, per lo più per ragioni molto superficiali. Bill Clinton parlando a Chicago ad una folla di americani di origine polacca promise alla Polonia l'ingresso nella NATO, uno dei tanti esempi del modo in cui la politica interna "droga" e influenza la politica estera degli Stati Uniti. E quindi in maniera irresponsabile la NATO e' stata allargata non solo agli ex membri del Patto di Varsavia, quali la Polonia, l'Ungheria e la Bulgaria, ma anche ai Paesi baltici che appena venti anni prima facevano parte dell'Unione Sovietica. Non era necessario essere un nazionalista russo per considerare questa politica una deliberata provocazione nei confronti di un Paese arrabbiato e ferito. Ferma restando la sua brutalità, la Russia ha i suoi legittimi interes-

si nazionali e le sue legittime preoccupazioni in materia di sicurezza. Quando ci si pavoneggia per l'inviato fatto alla Georgia, bisognerebbe avere il buon senso di chiedersi quali sarebbe state le reazioni degli Stati Uniti se Leonid Breznev avesse invitato il Messico ad entrare nel Patto di Varsavia. Forse la politica russa ha talvolta degli aspetti paranoici, ma anche i paranoici hanno dei nemici. Nessuno ha mai smesso di sottolineare che, in applicazione dei principi fondamentali dell'Alleanza Atlantica, una controversia tra Lettonia e Russia per ragioni di confini avrebbe dovuto assumere i contorni di un conflitto armato combattuto dalla NATO, la qual cosa e' del tutto assurda. L'affermazione di Bryza secondo cui la Russia sarebbe stata al suo posto se la Georgia avesse fatto già parte della NATO, e' pensosamente teorica e altamente discutibile. E veramente Cameron desidera che ciò che resta del nostro sfiancato esercito sia inviato nel Caucaso per combattere la Russia? Era necessario che un ex ministro degli Esteri conservatore gettasse un po' di acqua sul fuoco di queste bollenti ed eccessive dichiarazioni. Venerdì scorso Sir Malcolm Rifkind ha sottolineato l'inutilità di minacciare il ricorso alla forza quando si sa

bene che e' impossibile passare dalle parole ai fatti. E il giorno prima aveva detto: "penso che la gente, sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna, ma anche negli altri Paesi dell'Europa occidentale, si chiederà quanto conta per loro la Georgia". "Molto si è parlato dell'eventuale ingresso della Georgia nella NATO e molti hanno sostenuto che nulla di tutto questo sarebbe accaduto se la Georgia avesse fatto già parte della NATO. A me queste argomentazioni sembrano del tutto non convincenti". La verità sta esattamente nei termini in cui l'ha esposta Sir Malcolm: "gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania non hanno alcuna intenzione di dichiarare guerra alla Russia per l'Ossezia del sud malgrado i rapporti amichevoli con la Georgia". "Abbiamo a cuore anche il Tibet, abbiamo a cuore lo Zimbabwe, ma non prendiamo in considerazione soluzioni militari per questi problemi. E quindi l'ingresso nella NATO non è la risposta giusta". È troppo tardi perché i nostri uomini politici tornino a parlare in modo altrettanto chiaro e con un po' di buon senso?

\* \* \*  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

### DIARIO D'AGOSTO ENZO COSTA

#### Tutti ai monti

**CHIACCHIERE VACANZIERE** (oziose come quelle lavorative non ancora sanzionate da Brunetta) conciano per le ferie gli alpinisti della domenica, o in scalata effettiva permanente, bisognosi di soccorsi: "Se la sono cercata! E quanto costa salvarli?". Capita di origliarle, e di trovarle insopportabilmente ciniche, perché non così distanti dai propri cattivi pensieri. Almeno da quello che, al netto del dramma montano di turno, si scaglia sugli escursionisti che partono dicendo addio alla civiltà, e l'indomani, raggiunti dai tiggì, narrano le proprie (dis)avventure selvagge via cellulare: strani naturalisti hi-tech. O dall'allergia ai trendissimi direttori dei soccorsi che in tutte le news ascoltano e confortano il disperso in viva voce e in favore di telecamera: sembra il Grande Fratello d'altura. Pure Messner ha biasimato questa spettacolarizzazione televisiva della montagna. Prima e dopo di gridare "Levissima!".

enzo@encocosta.net  
www.encocosta.net

<b>EU</b>	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b>	
Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Banaglia, 25 00153 Roma <small>Iscrizione al registro delle società del Tribunale di Roma n. 10000000153 del 11/12/2007</small>	
<small>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</small>	
Stampa	<b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile	Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27
<b>Litoud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	<b>Pubblitè</b> <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
<b>Litoud</b> via Carlo Presenti 130 Roma	
<b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
<b>La tiratura del 19 agosto è stata di 127.366 copie</b>	

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**

Vicedirettrici  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Giandola**  
**Luca Landò**

Redattore Capo  
**Paolo Branca** (centrale)

Art director **Gabio Ferrari**

Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione  
• 00153 Roma  
via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219

• 20124 Milano,  
via Antonio da Riccanate, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140

• 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039

• 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499